

## Genitori elicottero

La funzione del genitore è certamente qualcosa di complesso, che influenza (e talvolta forma) il contesto materiale, sociale, affettivo e relazionale del bambino, comprendendo una miscela di comportamenti volti all'accudimento, alla cura e all'educazione. Quando nasce un bambino, modelli di comportamento più o meno efficaci vengono offerti ai neo-genitori dalla famiglia di origine – mediante l'identificazione con i propri genitori – ma anche dal contesto culturale e sociale.

I diversi modi di essere madre e padre sono influenzati dalla sintesi originale che il genitore compie di esperienze passate e presenti, nonché dalla confluenza tra elementi di personalità, valori, aspettative e modalità di stare in coppia.

L'attuale situazione socio-culturale ha comportato una colossale decostruzione delle certezze e dei modelli tradizionali, contraddistinti da ruoli e linguaggi ben definiti, senza che ciò sia stato bilanciato da un nuovo paradigma adeguato e ben definito. A ciò si aggiunge, poi, un ulteriore elemento critico: in una realtà di precarietà generalizzata (a livello economico, storico, relazionale e identitario), la relazione con il figlio può essere vissuta come l'unico bene sicuro, l'unica certezza in grado di durare per tutta la vita. Si può immaginare come ciò renda il genitore potenzialmente iper-coinvolto dal figlio, in difficoltà a gestire le frustrazioni, le proteste, i bisogni di svincolo e di libertà.

Ed è in tale contesto che possiamo individuare quelli che vengono definiti "genitori elicottero". Si tratta di quei genitori che soffrono di un colossale coinvolgimento emotivo nella vita del figlio (spesso uni-

co e avuto dopo i trentacinque anni di età) e che si pongono con modalità che non favoriscono autonomia e responsabilizzazione. La definizione di genitori elicottero è stata coniata da Haim Ginnott che scrisse: «mia madre si librava su di me come un elicottero» già in un libro del '69, in cui descriveva dinamiche di invischiamento e iperprotettività, per poi recuperare la locuzione alle soglie del 2000, riferendosi a un fenomeno che stava diventando epidemico tra le famiglie della classe media nei paesi più sviluppati.

Gli “elicotteri” tendono a preoccuparsi eccessivamente per i loro figli, attuando delle modalità iperprotettive e sostituendosi a loro nei momenti critici, con l'intento di risolverne i problemi in tutti gli ambiti della vita (soprattutto a scuola e con i coetanei), prendendo per loro ogni decisione e stabilendone risposte e strategie comportamentali.

In questo modo il bambino non avrà la possibilità di sbagliare, di avanzare per prove ed errori, di sperimentare la frustrazione e l'autoefficacia derivante dall'avercela fatta da solo.

Questi genitori volano come elicotteri in perenne ricognizione sopra l'ambiente di vita dei figli, pronti ad atterrare per sollevarli e trasportarli oltre gli ostacoli. L'obiettivo è che il loro figlio ottenga ciò che vuole senza rischiare di fallire, poiché i fallimenti dei figli vengono vissuti come propri. L'ipercoinvolgimento affettivo del genitore porta a sostituirsi e identificarsi coi figli, tanto da sentire ogni loro sbaglio sulla propria pelle, giustificando a priori il loro comportamento davanti ad altre figure educative, coprendoli e rimediando in extremis alle loro mancanze soprattutto nel contesto scolastico: i confini sono dissolti, i ruoli capovolti, la funzione educativa disfatta. Queste figure genitoriali fanno i compiti al posto loro, piuttosto che con loro, discutono con gli insegnanti prendendo di default le parti dei figli, si mettono in opposizione con gli allenatori sportivi, organizzano le giornate al millimetro evitando momenti di solitudine, frustrazione o noia.

Eppure è proprio la possibilità di vivere momenti non strutturati che allena le capacità riflessiva e immaginativa, aprendo la possibilità di soluzioni creative, magari anche condivise con i coetanei.

I figli dei genitori elicottero, non abituati a tollerare la frustrazione, né a prendere decisioni, finiscono per non sviluppare fiducia in se stessi e si ritrovano costretti a chiedere loro stessi l'aiuto e la protezione dalla realtà inizialmente offerta dai genitori.

Questi genitori chiedono aiuto, quando le loro strategie falliscono, cosa che, purtroppo, accade spesso... È fondamentale sostenerli e sorreggerli, aiutarli a non intervenire, contenendo le proprie ansietà in modo più maturo. Dovrebbero scendere dalla guida dell'elicottero, smettendo di trasportare il figlio oltre l'ostacolo che ha di fronte, ma essere vicini a lui come presenza, come guida e a volte essere anche essi stessi l'ostacolo, come quando si dispone un limite alla libertà del figlio. In fondo, fare i genitori significa dare strumenti più che soluzioni; preparare il campo ai figli e poi sapersi fare da parte, fare un passo di lato.